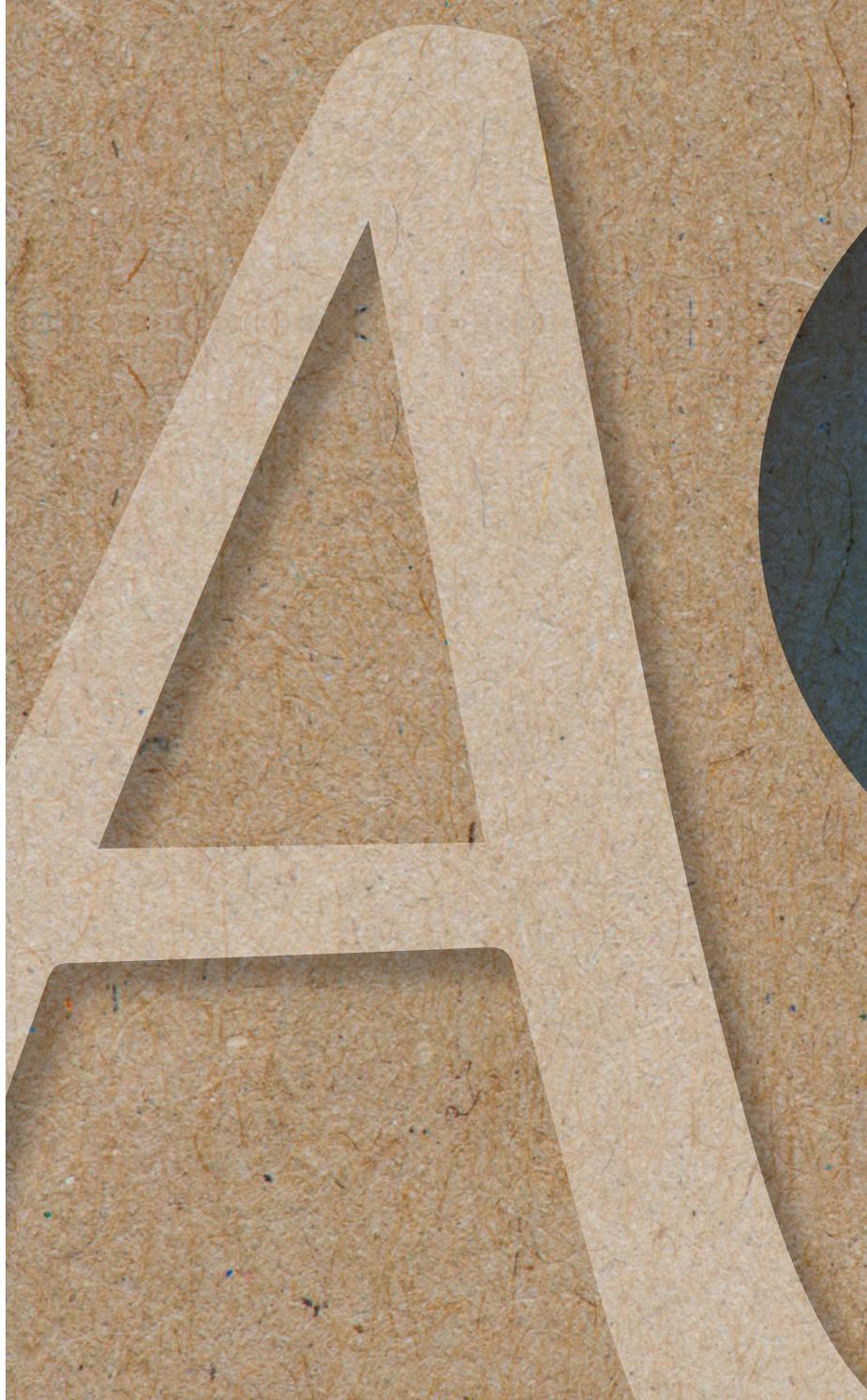


NOTIZIE DA AGRION



Ottobre 2023



EDITORIALE

Care lettrici e cari lettori,

restare al passo con i tempi mettendoci in ascolto delle esigenze del settore agricolo piemontese è il dovere alla base del nostro lavoro quotidiano. Per questo abbiamo rinnovato la rivista di Fondazione Agrion, esplorando in ogni numero un tema attuale e rilevante per il settore agroalimentare del territorio, attraverso le riflessioni dei nostri ricercatori e dei membri del nostro comitato tecnico-scientifico.

Ma non solo: siamo convinti che occorra una sinergia tra la ricerca e l'amministrazione pubblica. Se da un lato è importante che la ricerca si concentri sulle esigenze reali dei produttori agricoli, dall'altro occorre aprire un dialogo con l'amministrazione per contribuire all'offerta di soluzioni determinanti per il settore produttivo.

È proprio in virtù di questa convinzione che vogliamo dare voce alle istituzioni del territorio, affinché la molteplicità degli sguardi restituisca la complessità della tematica di volta in volta affrontata.

Questo primo numero si concentra su un tema molto sentito da noi e dai produttori del territorio, la qualità. Questa parola significa molto: bontà, sapore e aspetto esteriore, ma anche sostenibilità della produzione agroalimentare, ormai sempre più richiesta dalle normative più recenti.

Siamo una terra di eccellenze agroalimentari riconosciute in tutto il mondo, frutto del lavoro e dell'impegno di agricoltori e trasformatori. Dobbiamo mantenere questi primati, attraverso le nuove tecnologie e l'innovazione dei processi produttivi. Dobbiamo coinvolgere i ricercatori e le competenze migliori a livello nazionale e internazionale, creando una rete sempre più forte e coesa per il nostro futuro produttivo. Dovremo sottrarre le nostre produzioni alle pressioni dovute ai cambiamenti del clima, all'avvento di nuovi insetti e malattie e, al contempo, dovremo continuare a elevare la qualità dei nostri prodotti.

Occorrono soluzioni sostenibili da un punto di vista ambientale, economico e sociale. Con ricerca, innovazione, miglioramento genetico, selezione varietale, confronto con gli stakeholder possiamo fron-



teggiate le sfide del momento. Dobbiamo crederci e investire tutte le nostre risorse per accompagnare concretamente le filiere agroalimentari ad affrontare il futuro con maggiore fiducia.

L'agricoltura oggi deve cimentarsi in una sfida eccezionale, coniugando la bontà di un frutto con la salubrità e la tutela dell'ambiente. Un'impresa non facile, che necessita del supporto della ricerca: per questo cerchiamo soluzioni innovative che proteggano gli agricoltori dal rischio economico legato alla produzione e al contempo garantiscano ai consumatori prodotti di qualità. Attraverso i contributi di ogni voce di questo numero speriamo quindi che possa emergere la complessità del termine "qualità": un intreccio proficuo tra salubrità, sostenibilità, normative, professionalità e ricerca.

*Giacomo Ballari,
Presidente di Fondazione Agrion*

LE POLITICHE REGIONALI PER LA SALVAGUARDIA DEL COMPARTO AGROALIMENTARE

Marco Protopapa è Assessore all'Agricoltura, cibo, caccia e pesca della Regione Piemonte dal 2019. Si occupa da sempre di agricoltura come geometra consulente tecnico della pubblica amministrazione e svolgendo perizie per il mondo agricolo e vitivinicolo e le PMI. In qualità di rappresentante di Regione Piemonte, uno degli enti fondatori di Fondazione Agrion, intrattiene da anni un rapporto proficuo con la Fondazione.



Che ruolo può avere la ricerca per il futuro dell'agricoltura piemontese? Quanto si dovrebbe investire nell'innovazione?

In un mondo in rapido cambiamento e in un territorio agricolo regionale toccato da cambiamenti climatici e aumento dei costi produttivi, la ricerca tutela competitività e sostenibilità del sistema agroalimentare, agricolo e rurale.

La Regione Piemonte sostiene la ricerca a partire dalla legge regionale n. 63 del 1978 e, negli ultimi trentacinque anni, ha approvato programmi di ricerca, sperimentazione e dimostrazione agricola per finanziare decine di progetti, per decine di milioni di euro. L'attuale programma regionale, che ammonta a circa 2 milioni e 900mila euro, mira ad accrescere la qualità delle produzioni agricole piemontesi attraverso il miglioramento della gestione economica e sostenibile dei processi produttivi agricoli, soprattutto zootecnici, la

difesa delle colture agrarie, la conservazione della biodiversità e l'ottimizzazione dell'uso dell'acqua in agricoltura. La nuova programmazione dello sviluppo rurale regionale si è inoltre focalizzata sul sistema della conoscenza e dell'innovazione in agricoltura (AKIS), con operazioni sia tradizionali (gruppi operativi e attività di formazione, informazione e consulenza) sia nuove per favorire l'innovazione, il back-office o la formazione dei consulenti.

Con più di 36 milioni destinati all'AKIS per l'intero periodo, credo si possa tranquillamente affermare che, anche per il futuro, la Regione Piemonte investirà molto sia in innovazione sia in atteggiamenti innovativi verso l'innovazione.

Le TEA potrebbero essere un volano di sviluppo significativo per il comparto agricolo regionale?

Guardiamo alle TEA con attenzione per le loro potenzialità, anche a seguito dell'approvazione dell'emendamento al DL Siccità che ne autorizza la sperimentazione in campo. In questi anni sono stati studiati i risultati della sperimentazione in laboratorio volti a ottenere piante più resistenti alla siccità e ai parassiti: per questo la Regione Piemonte resta attenta alle evoluzioni su questo tema.

Come si può fornire un supporto concreto ai Distretti del Cibo del territorio?

Le finalità di Fondazione Agrion si integrano bene con quelle dei Distretti del Cibo, volte a garantire la sicurezza alimentare e diminuire l'impatto ambientale delle produzioni. Agrion può orientare la ricerca alle principali produzioni dei Distretti locali, come la frutticoltura tra Cuneo e Torino, la viticoltura tra Monferrato, Langhe e Roero, l'orticoltura del Chierese-Carnagnolese. Ma una realtà come Agrion ricopre un ruolo centrale anche per l'assistenza tecnica che offre alle aziende, trasferendo tempestivamente i risultati della ricerca sul territorio e favorendo l'adozione di buone pratiche in agricoltura.

COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE AGRICOLA

Imprenditore agricolo, Gian Paolo Coscia è Presidente di Unioncamere Piemonte e Presidente della Camera di Commercio Alessandria-Asti. Per oltre dieci anni ha ricoperto vari ruoli in Confagricoltura, anche come Presidente di Confagricoltura Piemonte e Confagricoltura Alessandria. Rappresenta Unioncamere Piemonte, uno degli enti fondatori di Fondazione Agrion.

Quali sono le difficoltà maggiori per i produttori agricoli oggi?

I produttori agricoli piemontesi sono in seria difficoltà soprattutto oggi, perché stanno facendo i conti con un aumento incontrollato dei prezzi: il caro energia, legato sia al settore dell'elettricità sia al gasolio, sta condizionando il lavoro e le attività di tanti imprenditori, non per ultimi quelli agricoli, che spesso sono costretti ad aumentare il prezzo finale per fare fronte all'aumento dei costi di produzione. A questo si aggiunge il prezzo delle materie prime, che è lievitato a causa della guerra in Ucraina, che sta avendo effetti importanti su tutto il settore agricolo a livello globale. Inoltre l'incertezza geopolitica ha portato a restrizioni commerciali che stanno limitando il commercio e la circolazione delle merci (penso ai cereali e al grano), creando così un clima di instabilità su più mercati.

In che modo i piccoli produttori piemontesi potrebbero restare competitivi sul mercato offrendo al contempo prodotti di qualità?

La chiave di volta è sicuramente l'innovazione: pensare in modo diverso, investire e adottare nuovi strumenti tecnologici sono tutte azioni che potrebbero permettere di contenere i costi, ottenendo anche prestazioni migliori dalla propria attività. Pensiamo alle strategie più recenti per migliorare l'irrigazione, riducendo al minimo gli sprechi di acqua e, di conseguenza, abbassando notevolmente i costi. Complementare a questo è la diversificazione delle produzioni, con una più attenta selezione dei prodotti seminati: rispondere prontamente alle richieste del mercato e soddisfare le aspettative dei consumatori con l'obiettivo ultimo di raggiungere una maggiore qualità è certamente una strada da percorrere per mantenere la propria competitività.



A questo scopo gioca un ruolo importante la ricerca. Che cosa pensa delle proposte innovative più recenti, come la sperimentazione sulle TEA?

Credo fermamente che le Tecnologie di Evoluzione Assistita possano essere un valido strumento per ogni agricoltore. Coltivare con metodi sicuri, adottando le nuove tecnologie, potrà permettere di arrivare sia a un risparmio idrico sia, per quanto possibile, a un risparmio chimico legato all'uso di prodotti parassitari, diserbanti e concimi.

AGRICOLTURA COME LEVA DI SVILUPPO PER IL TERRITORIO

Mauro Calderoni è Sindaco di Saluzzo dal 2014. Da sempre opera per rafforzare la comunità allargata del territorio delle Terre del Monviso. Un grande lavoro di rete in cui si inserisce la collaborazione con Fondazione Agrion nell'elaborazione di progetti di sviluppo sostenibile.



LE INTERVISTE

Come le politiche per il territorio hanno inciso sullo sviluppo e sulla crescita del comparto agricolo?

L'agricoltura per il Saluzzese è fondamentale come la Fiat per Torino nel dopoguerra: lo si dice da decenni, dato che ha permesso un forte sviluppo sociale, portando anche molta ricchezza. La politica, a tutti i livelli, fa e continua a fare la sua parte per supportare questo importante settore produttivo ed economico e quello che è il più importante comparto frutticolo del Piemonte. La comunità allargata delle Terre del Monviso vuole continuare a focalizzare l'attenzione sul settore primario. Da questo punto di vista, oggi abbiamo a disposizione strumenti nuovi come la Green Community Terre del Monviso o il Distretto del cibo, che permettono di coniugare sviluppo agricolo, sostenibilità ambientale e promozione territoriale.

Nella prossima programmazione di sviluppo delle aree interne, che ruolo può giocare un'economia che guardi con favore all'agricoltura e all'artigianato del territorio?

Saluzzo non vuole cambiare le sue vocazioni principali e quindi continuerà a lavorare per sviluppare l'agricoltura e l'artigianato, grazie anche ai recenti investimenti per il rilancio della filiera del legno. A questi, da oltre un decennio, vogliamo affiancare anche possibilità di crescita economica grazie al turismo, sempre però legato all'aria aperta, alla natura incontaminata, alla conoscenza diretta di produttori artigianali e agricoli e delle loro eccellenze.

Le aree interne richiedono grandi attenzioni per uno sviluppo solido e duraturo: come si può rilanciare la loro produzione agroalimentare? Quali sono, in questo senso, gli strumenti politici ed economici più efficaci?

Fin da quando abbiamo deciso che Saluzzo e le Terre del Monviso avevano le potenzialità per diventare una meta turistica conosciuta e riconosciuta, abbiamo ritenuto che la promozione nelle fiere del settore, soprattutto all'estero, fosse lo strumento giusto per farci conoscere e apprezzare. E ha funzionato, perché l'arrivo del turismo dai Paesi del Nord ha fatto comprendere a molti come il Saluzzese se la possa giocare con altre zone alpine e pedemontane. Noi come Comune e come comunità allargata continuiamo a fare la nostra parte e, se proseguiranno anche le istituzioni superiori come la Regione e lo Stato, allora avremo qualche garanzia in più per uno sviluppo solido e duraturo.



LE QUATTRO QUALITÀ

Carlo Grignani è Professore di Agronomia al Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari di Torino (DISAFA), di cui è direttore. Esperto di fertilizzazione e di gestione dei sistemi colturali, è membro del Comitato Tecnico-Scientifico di Fondazione Agrion da settembre 2022.



Tutto parte da qui: la qualità. Ma come possiamo definire la qualità di un prodotto?

Un prodotto è di qualità rispetto a quattro livelli fondamentali. Il primo è quello più ovvio, ma non per questo banale: la **bontà organolettica**. Il frutto e l'ortaggio devono essere buoni, saporiti, dolci, croccanti. Sono obiettivi chiari anche per la grande distribuzione, ma soprattutto per la competitività

dei piccoli produttori, che comunque rimangono un punto di riferimento chiave per un crescente numero di consumatori. Il secondo requisito da rispettare è l'**apporto nutrizionale**, che, soprattutto per noi mediterranei, è fondamentale nella scelta dell'alimentazione.

Il terzo livello riguarda la **trasportabilità** e la **conservabilità** di un prodotto: si tratta di un aspetto essenziale, in quanto incide sul prezzo, avvantaggiando sia i produttori diretti sia le aziende di grandi dimensioni, e aumenta la soddisfazione del consumatore, che chiaramente prediligerà un frutto ben conservato.

Il quarto e ultimo requisito per la qualità di un prodotto è quello meno visibile e più raramente considerato: l'**aspetto ambientale**. La sostenibilità della produzione non viene certo "gustata" mangiando un frutto o un ortaggio, ma concorre a stuzzicare l'interesse del consumatore verso quel produttore: ovviamente l'agricoltore non viene premiato direttamente sul piano economico, ma indirettamente, a lungo termine, la sua immagine registrerà degli effetti positivi. Comunicare la qualità e la sostenibilità rientra nelle strategie di comunicazione e di marketing che oggi, data la grande competizione, sono imprescindibili. Occorrono insomma degli **indicatori di qualità** da associare ai prodotti in un modo intuitivo ed efficace, per poter comunicare in quale misura è stato rispettato l'ambiente durante il ciclo di vita di quel cibo. Si tratta di indicatori che dovrebbero variare in base alle caratteristiche climatiche e ambientali di un certo territorio, per cui in Piemonte, ad esempio, sarebbe importante indicare il consumo di acqua, data la siccità che ci colpisce sempre più frequentemente. È una strategia adottata in molti altri settori produttivi, come il tessile, per cui sarebbe bene che anche quello agricolo, che vive di irrigazione, vi si adeguasse.



Questo aspetto si lega alla tutela della biodiversità, su cui occorre lavorare ancora molto. Se, infatti, la **biodiversità di prodotto**, intesa come ampia disponibilità di varietà di frutta e ortaggi, è stata pressoché raggiunta, la **biodiversità di sistema** richiede ancora un grande sforzo da parte degli agricoltori: biodiversità non è solo coltivare molte varietà di mele, ma è anche coltivare la stessa varietà di mela all'interno di un territorio biodiverso, popolato cioè da un'ampia varietà di artropodi, microrganismi e altri esseri viventi. Per fare questo occorre un inerbimento moderno, in parte incontrollato, su cui Fondazione Agrion lavora da tempo: è importante uscire da una visione estetica di assoluta regolarità del cotico erboso, per permettere invece una crescita di erba in parte disordinata, ma di maggiore equilibrio ecosistemico che è vitale per lo sviluppo di una ricca biodiversità. Occorre anche favorire, se possibile, il mantenimento di **aree ecologiche non coltivate**, anche se di piccole dimensioni, ma il più possibile collegate tra di loro, all'interno della proprietà agricola.

Ma torniamo al primo elemento, la bontà organolettica. Dicevo che è un requisito ovvio, ma non per questo semplice da ottenere: oggi la ricerca piemontese sta lavorando per trovare nuovi fertilizzanti, rispettosi dell'ambiente e vantaggiosi per la produzione. Se in una prima fase di studio si considerarono i vantaggi delle sostanze minerali e in un secondo tempo si studiarono i benefici delle sostanze organiche, oggi i ricercatori stanno mettendo in luce gli effetti positivi dei **bio-stimolanti**: siamo ancora in una fase embrionale, per cui non riusciamo ancora a registrare effetti costanti e certi, ma le prime evidenze ci suggeriscono che i fertilizzanti di ultima generazione possono dare effetti di tipo non produttivo, ma qualitativo. Ci possono essere miglioramenti nella pezzatura, nel colore, nel peso di un prodotto, anche se non nella produttività della pianta. Speriamo di poter dare presto buone notizie agli agricoltori, in modo che, grazie a modestissime quantità di bio-stimolanti, possano ottenere frutti di una maggiore qualità, in maniera costante e certa.



La qualità è insomma un **concetto estremamente complesso e profondo**, che chiama in causa il ruolo della ricerca. Pensiamo anche agli eventi climatici avversi o ai nuovi patogeni: in questo ha un ruolo fondamentale la ricerca per il **miglioramento genetico**, che può arrivare anche a salvare varietà colturali che, altrimenti, rischierebbero di andare perdute. Un esempio è quello del nocciolo, un prodotto così prezioso per l'economia del Piemonte: il DISAFA oggi sta cercando di individuare il punto del DNA del nocciolo su cui intervenire per interrompere il dialogo tra la pianta e l'oidio, un parassita pericoloso. Senza questa strategia di ricerca, il nocciolo rischierebbe di rappresentare una mera parentesi produt-

tiva piemontese che non sarebbe più sostenibile nel tempo.

La ricerca è essenziale, oggi più che mai. La moderna impostazione dell'innovazione deve prevedere un dialogo continuo tra gli Enti di Ricerca (quali il DISAFA) e le realtà come Fondazione Agrion, necessarie per **mediare tra la scienza e i produttori**. Se la ricerca vuole diventare davvero efficace e a portata di mano degli agricoltori, occorre che questa organizzazione volta al trasferimento tecnologico sia sempre più attiva, come già succede in molti altri paesi europei.

GLI STANDARD DI QUALITÀ PER LE PICCOLE AZIENDE: IL RUOLO DELLA RICERCA

Piercarlo Rossi è professore di Diritto Comparato all'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e all'Università di Torino. Inoltre è Presidente dell'Istituto Universitario di Studi Europei (IUSE) di Torino. Fa parte del Comitato Tecnico Scientifico di Fondazione Agrion dal 2021.

Oggi è difficile, se non impossibile, parlare di qualità senza riflettere sulla sostenibilità ambientale. Sempre più spesso i consumatori pretendono etichette e certificazioni, riconosciute o volontarie, come quelle che attestano un ridotto consumo di acqua o di fertilizzanti. È una tendenza influenzata probabilmente dal tipo di sostenibilità ormai richiesta dall'Unione Europea, che con il Green Deal annunciato nel 2019 ha portato il settore agricolo di tutti i Paesi membri a un decisivo cambio di passo: se le normative antecedenti spingevano verso una sostenibilità light, piuttosto moderata, le direttive attuali per l'ecologica europea sono orientate verso una **sostenibilità hard**, molto più stringente e severa.

È una politica probabilmente necessaria, che tuttavia ha cambiato anche la percezione della sostenibilità delle aziende agricole italiane e piemontesi: se si considera il canone della sostenibilità light, il quadro che emerge è quello di un'Italia posizionata tra i **Paesi europei più virtuosi**, grazie alla presenza significativa dell'agricoltura biologica e alla sua tendenziale riduzione dell'uso dei pesticidi. Oggi invece, con i nuovi criteri, è più complicato disegnare una mappa della sostenibilità europea, perché il percorso è tutto in divenire e i cambiamenti sono molto rapidi. Lo stesso vale per il **Piemonte** che, insieme a Emilia-Romagna e Lombardia, si è sempre distinto per l'utilizzo sostenibile dei terreni e la diversificazione delle produzioni, importante per la tutela della biodiversità; oggi però il suo viaggio verso la sostenibilità deve arrivare a coinvolgere anche la capacità di **conversione dei terreni non agricoli** in zone boschive o adatte all'allevamento, cosa in cui purtroppo siamo ancora un po' deboli.

Ma vediamo l'impatto della severità delle norme attualmente in vigore sulle imprese del territorio: seppure necessarie, infatti, i nuovi standard mettono in seria difficoltà alcune aziende, soprattutto quelle più piccole. Difficoltà dettata dalla fatica di comprendere e adattarsi alle norme, ma anche e



soprattutto di coniugare la **sostenibilità ambientale** con quella **economica**, essenziale per continuare con successo l'attività. La risposta di fronte a queste criticità non può essere univoca, perché dipende dalla dimensione e dalla struttura dell'azienda. Se i produttori meglio posizionati possono stipulare accordi di filiera, in modo da raggiungere gli obiettivi europei di sostenibilità hard restando però competitivi sul mercato, ai produttori più piccoli sembra restare soltanto la via dell'**aumento dei prezzi**, che inevitabilmente comporta la perdita di quella competitività necessaria per rimanere ben posizionati sul mercato.



È qui che **entra in gioco la ricerca**: per evitare di aumentare i prezzi, le piccole aziende possono appoggiarsi a nuove strategie che permettano una produzione che sia sì il più possibile rispettosa dell'ambiente, ma anche economicamente sostenibile. A quest'ampia fetta della produzione agricola piemontese si rivolge una realtà come Fondazione Agrion, che propone ai produttori **strategie innovative** in tempi decisamente rapidi, per contribuire al mantenimento della competitività aziendale. Proprio il confronto costante e il contatto con i produttori sono gli elementi distintivi del lavoro prezioso svolto quotidianamente dagli enti di ricerca per lo sviluppo del territorio.

Ma la ricerca può essere un valido sostegno non solo per la definizione di metodi agronomici e agricoli che siano efficaci e sostenibili. Le piccole

aziende, così diffuse in Piemonte, spesso faticano a impiegare in modo strategico e contestuale i fondi che l'Unione Europea mette a loro disposizione. La tendenza è quella di impiegare i fondi per piccole misure isolate, senza avere in mente una strategia ben delineata per una gestione nuova dell'azienda. Da questo punto di vista, le Fondazioni di ricerca e le associazioni di categoria possono fare molto, organizzando incontri, seminari e momenti di confronto per divulgare le tematiche di sostenibilità europea e guidare i produttori all'interno della transizione ecologica. Si tratta di un'attività chiave per le imprese piemontesi, perché rimanere aggiornati significa restare al passo con i cambiamenti richiesti e, di conseguenza, mantenere un buon posizionamento sul mercato, in cui è sempre più faticoso emergere.



Comunicazione: questa è probabilmente la chiave di tutto il discorso. Comunicare le azioni per la sostenibilità, certo, ma anche la qualità dei prodotti. Esistono una **comunicazione endogena**, che fa sì che chi lavora in un determinato settore sia informato sui livelli di qualità da raggiungere, e una **comunicazione esogena**, che si rivolge ai consumatori e si serve del marketing per valorizzare le eccellenze del territorio.

A questo si lega la capacità del comparto agricolo di **fare rete** con gli altri settori del territorio. Pensiamo ad esempio alla potenza che può avere il turismo sostenibile: vivere il territorio, visitare frutteti coltivati con metodi maggiormente sostenibili, degustare

i prodotti delle aziende agricole che si distinguono per la propria qualità sono tutte azioni che contribuiscono senz'altro ad accrescere nei consumatori l'attenzione alla sostenibilità e a valorizzare le produzioni. Investire sulla conoscibilità dei prodotti di qualità, anche ricorrendo agli strumenti messi a disposizione dalle catene di distribuzione, è un metodo vincente che anche le piccole aziende devono imparare.

Queste sono probabilmente le strategie migliori e più efficienti per conciliare due livelli fondamentali richiesti proprio dagli SDG's: quello ambientale e quello socio-economico.

LA SELEZIONE VARIETALE DI FONDAZIONE AGRION A SOSTEGNO DELLA COMPETITIVITÀ DEI PRODUTTORI



Individuare le varietà migliori di frutta e verdura è lo scopo della selezione varietale, uno studio che viene portato avanti ogni giorno nei centri di ricerca di Fondazione Agrion, a Manta di Saluzzo sulla frutta e a Boves su ortaggi e piccoli frutti. Si tratta di un lavoro invisibile agli occhi dei consumatori, eppure essenziale: da un lato, infatti, viene garantita una **varietà** notevole di prodotti, dall'altro si preservano le aziende agricole dal **rischio** di investire in produzioni che, con il tempo, potrebbero rivelarsi non redditizie o addirittura fallimentari.

LA SELEZIONE VARIETALE: QUALI VANTAGGI?

La selezione varietale è un processo estremamente lungo e complesso che può richiedere **oltre dieci anni** di studi e sperimentazioni prima che la nuova varietà possa essere commercializzata. *“Il nostro*

compito è fornire indicazioni precise agli agricoltori che vogliono intraprendere la coltivazione di un determinato prodotto. Se i risultati della ricerca sono positivi, nelle fasi finali della sperimentazione stiliamo le liste ufficiali della Regione Piemonte, che contengono gli elenchi delle varietà più promettenti e consigliamo ai produttori per la coltivazione” spiega **Lorenzo Berra**, **coordinatore tecnico-scientifico** della Fondazione.

Attualmente Fondazione Agrion ha in valutazione circa **1000 varietà** di specie diverse soltanto per il settore Frutta: numeri sorprendenti, soprattutto se si pensa che soltanto **l'1% o il 2%** di queste varietà dà risultati soddisfacenti. I ricercatori, in laboratorio e in campo, ne studiano la reazione agli attacchi di parassiti e ad agenti atmosferici avversi, come le forti piogge o la siccità. Un esempio

è dato dalle ciliegie, che, in caso di piogge particolarmente frequenti e violente, tendono a spaccarsi, rischiando di essere attaccate da patogeni: di fronte a questa emergenza Fondazione Agrion lavora per individuare le varietà di ciliegie meno sensibili al “cracking”, in modo da poterle indicare ai produttori dei territori più toccati da questo tipo di fenomeni climatici.

Ma la selezione varietale non si limita soltanto a trovare varietà migliori e più resistenti, perché suo compito è anche **incentivare la competitività dei piccoli e grandi produttori** del territorio sul mercato: *“la selezione varietale ci consente di incidere sulla reperibilità di certi prodotti durante l’anno. Alcune varietà di frutta e verdura, ad esempio, maturano dopo quelle tradizionali: questo **allungamento del calendario di maturazione** rappresenta un ritardo prezioso che permette di presentare questi frutti sul mercato in un momento di intensa competizione commerciale”* afferma Berra.

LUNGIMIRANZA ED EFFICACIA

Grazie alla ricerca di Fondazione Agrion, alcune specie di frutta o verdura che rischiano di scomparire per criticità dovute a clima e patogeni possono finalmente essere salvate. **Giacomo Ballari, Presidente di Fondazione Agrion**, afferma che *“gli agricoltori, dovendo mantenere la propria competitività sul mercato e volendo garantire ai consumatori un prodotto salubre, spesso si trovano a dovere ricorrere ad accorgimenti non sempre adottabili sia per le difficoltà gestionali sia perché, anche a livello economico, non sarebbero sostenibili a lungo termine: telinsetto o antipioggia, coperture assicurative sono certamente di aiuto, ma non rappresentano una soluzione duratura e lungimirante”*.

Di fronte a queste difficoltà, emerge dunque come solo una continua evoluzione dell’innovazione varietale possa dare una risposta concreta, efficace e vantaggiosa all’agricoltura: è quindi oggi il momento giusto per investire nel miglioramento delle caratteristiche dei prodotti del nostro territorio in termini di resa, sapore, resistenza e adattabilità. Solo con questa lungimiranza il settore agricolo piemontese può davvero crescere e mantenere il proprio posizionamento.

COME FUNZIONA LA SELEZIONE VARIETALE?

La selezione varietale può svolgersi su due tipi diversi di materiale vegetale: la selezione è il materiale non ancora brevettato ma che ha destato un certo interesse tra i suoi editori, che si rivolgono a Fondazione Agrion per studi ulteriori che ne confermino le potenzialità. La varietà è invece il materiale vegetale già brevettato, che ha un nome vero e proprio ed è già commercializzato.

LE FASI DELLA SELEZIONE VARIETALE

Una volta individuate le selezioni e le varietà su cui avviare la sperimentazione, i centri di ricerca avviano la **valutazione** presso i loro Centri sperimentali per studiare il comportamento della pianta, il suo sviluppo e le sue caratteristiche agronomiche. Occorrono almeno **tre produzioni significative** per poterne dare un giudizio davvero esaustivo. La valutazione comprende anche la qualità del prodotto a livello sia estetico sia di resa e sapore. Questo studiandone in modo analitico parametri ben definiti, come, ad esempio, l’acidità o la dolcezza. Se la varietà supera con successo queste analisi, allora viene inviata alla sperimentazione “estesa” presso le aziende del territorio dove si completa la valutazione su scala reale. Se il comportamento della varietà è buono, allora questa viene presentata ai produttori e viene inserita nelle **liste ufficiali della Regione Piemonte**, dove sono elencate le varietà maggiormente consigliate per la coltivazione. *“È una fase di primaria importanza: se si arriva qui significa che il tragitto percorso è stato davvero promettente e che la varietà può essere di grande interesse per il settore agricolo del territorio. Si avvia infatti una sperimentazione parcellare molto ridotta: si parla di tre o cinque piante che, se daranno i frutti sperati, arriveranno a qualche centinaia nelle aziende del territorio”* spiega **Davide Nari**, ricercatore di Fondazione Agrion. Qui si inserisce uno dei momenti più importanti della selezione varietale: se i numeri sono positivi, i ricercatori tengono un **panel desk** con i consumatori, per presentare le varietà in sperimentazione e, quindi, gli scenari del futuro prossimo del mercato territoriale.

COSTRUIRE UNA CULTURA DELLA QUALITÀ

Paolo Massobrio è critico enogastronomico, giornalista e presidente del Club di Papillon, associazione nazionale e movimento di consumatori che promuove la riscoperta dell'originalità di una cultura popolare attraverso il gusto. Dal 2021 è membro del Comitato Tecnico Scientifico di Fondazione Agrion.



Come valorizzare e tutelare la qualità agroalimentare ed enogastronomica piemontese se non costruendo una vera e propria cultura della qualità? La sinergia tra cultura e qualità è infatti il binomio vincente per fare sì che i consumatori comprendano davvero il **valore del cibo** che consumano, ma non solo: occorre rendersi conto anche della **ricerca** e del lavoro che sta dietro ogni prodotto di qualità. È una consapevolezza che negli anni sta certamente crescendo, ma la strada è ancora lunga.

Pensiamo ad esempio a quante sono le battaglie, ancora oggi, per nascondere l'**origine produttiva** degli alimenti all'estero ma anche in Italia, nonostante gli accordi internazionali che però spesso, soprattutto in fase di etichettatura, non vengono rispettati: sugli scaffali dei negozi americani si può trovare un prodotto che viene chiamato Par-

migiano Reggiano, ma che, non essendo D.O.P., è una vera e propria truffa in cui il consumatore, non sempre avvezzo a questo genere di riflessione, può cadere facilmente. È un problema che si pone soprattutto all'estero: se in Italia si riesce a riconoscere abbastanza agevolmente la qualità di un prodotto, ad esempio recandosi da piccoli produttori o facendosi guidare dalle denominazioni di origine, in alcuni altri Paesi si può spacciare per italiano ciò che di italiano ha soltanto il nome, ma non la materia prima. Truffe, certo, ma anche strategie comunicative basate sull'**Italian Sounding Food**, che consiste nel dare un nome "italianizzante" a un certo prodotto alimentare. L'Italia evoca insomma un sogno di qualità in tutto il mondo, il che, ironia della sorte, non sempre gioca a suo favore.



Le denominazioni di origini sono un elemento discriminante per mostrare al consumatore medio quali sono i prodotti la cui qualità è certificata da esperti, che giudicano in base a determinati parametri, e incentivare così una scelta consapevole. Personalmente sono un tifoso delle **Denominazioni Comunali di Origine** (De.C.O.), le attestazioni che riconoscono e tutelano prodotti agroalimentari locali e caratteristici del territorio: l'Italia è campionessa della biodiversità naturale e agroalimentare, e le radici di questo primato andrebbero ricercate nelle penetrazioni etniche che caratterizzano tutta la nostra storia e nella ricchezza floristica tipica della nostra penisola. Pensiamo alla quantità di vitigni di cui disponiamo, alla varietà di prodotti agricoli: si tratta di valori e specificità che devono assolutamente essere tutelati, a livello normativo così come culturale.

Ma costruire una cultura diffusa della qualità alimentare richiede una grande **professionalità**, soprattutto nel settore della ristorazione e dell'enogastronomia: basti pensare all'esperienza dell'agriturismo, che a livello normativo nacque con una legge nazionale del 1985, poi riscritta nel 2006; lì c'era già la prima forma embrionale di quello che presto sarebbe diventato il **turismo enogastronomico italiano**, che è molto diverso dalla spontaneità delle prime esperienze, dove mancava una formazione a livello. Servire il vino in modo adeguato, accogliere i turisti in camere ospitali, sapersi relazionare anche a livello linguistico con clienti stranieri, vendere i prodotti di qualità a prezzi giusti (e quasi mai economici): sono tutti risultati di un percorso oneroso che l'Italia ha fatto per riconoscere alla qualità il giusto valore, senza mai banalizzarla.



In tutto questo c'è qualcosa che gioca un ruolo molto importante: l'**emergenza ambientale**. I cambiamenti climatici, così come l'attenzione collettiva alla sostenibilità, stanno imponendo all'agricoltura di reinventarsi, sperimentando nuove tecniche colturali e anche nuove varietà più resistenti. Fondazione Agrion, da questo punto di vista, è un esempio lampante: la sperimentazione su nuove colture, l'ideazione di strategie innovative sempre più sostenibili, l'impegno per coniugare la tutela ambientale con gli aspetti economici aziendali.

La sostenibilità è insomma una patente che viene ormai richiesta dal mercato e dai consumatori, sempre più attenti all'origine dei prodotti e ai metodi di col-

tivazione. Accanto a questo, **comunicare la qualità** è un tassello davvero fondamentale per trasmettere pienamente il valore di un prodotto: il Piemonte è una delle regioni italiane che immette sul mercato prodotti di altissimo valore, eppure, da sempre, li racconta troppo poco. Se c'è un primato, questo deve essere difeso e comunicato, altrimenti il valore aggiunto sparisce del tutto. Come nei primi anni del Duemila si è resa necessaria la professionalità degli operatori del settore turistico, così oggi occorre che i produttori imparino a comunicare in modo professionale ed efficace la qualità dei propri prodotti: il marketing, oggi, è diventato indispensabile per chi ricerca un posizionamento nel mercato. La qualità, oltre a essere tutelata, deve essere comunicata.

AGRICOLTURA SOSTENIBILE, PILASTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Giorgio Prino, membro del Comitato Tecnico-Scientifico di Fondazione Agrion dal 2021, è Presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta.

L'agricoltura è probabilmente il pilastro portante della transizione ecologica europea, italiana e piemontese: il futuro del Pianeta e della specie umana passa anche e soprattutto dalla riconversione ecologica dell'agricoltura, come emerge bene dalla quota di bilancio che l'Europa le ha destinato. Occorre agire su due fronti: da un lato quello dell'adattamento, dall'altro quello del contrasto.

Sotto entrambi i punti di vista, la ricerca è fondamentale: soluzioni innovative possono contribuire alla selezione di varietà particolarmente resistenti al clima e agli eventi avversi, agendo quindi per l'**adattamento** dell'agricoltura; allo stesso tempo possono agire come **mitigazione** dell'emergenza climatica proponendo soluzioni particolarmente efficaci anche a lungo termine. Penso a un utilizzo ecologico e ponderato del suolo, ma anche ai sistemi di irrigazione più recenti, che permettono un grande risparmio delle risorse idriche. Anche le energie rinnovabili, con l'agrivoltaico e la produzione di bio-metano, rappresentano un valido supporto per il raggiungimento degli obiettivi.

L'**agroecologia**, oggi e per il futuro, è l'unica forma di agricoltura possibile: riunisce in sé tutte quelle prassi che rendono sostenibile la pratica agricola, come il biologico, la tutela della biodiversità, il taglio della dipendenza dalle fonti fossili, l'utilizzo di energia rinnovabile e, infine, la creazione di **biodistretti**. Questi ultimi sono territori che volontariamente scelgono di applicarne i principi per il benessere di tutta la filiera, e piano piano si stanno diffondendo anche in Piemonte. Questo la dice lunga sul posizionamento del nostro territorio rispetto all'agroecologia: l'Italia è capofila nell'agricoltura biologica, a cui attualmente è destinato il 17,5% dei suoi terreni, mentre l'Europa si attesta intorno al 10%. Il Piemonte, seppure sotto la media nazionale, supera comunque quella europea, registrando **circa il 14%** di territori coltivati con metodo biologico.





Questo dimostra chiaramente che l'agricoltura sostenibile non è più considerabile una pratica di nicchia: è sempre più diffusa, anche grazie alla legge che il Governo italiano ha recentemente approvato, dopo anni di stallo e di resistenze. Dal momento che il mercato e i consumatori richiedono sempre più prodotti biologici, il settore produttivo è chiamato ad adattarsi con prontezza a queste esigenze.

La domanda che spesso ci si pone verte sulla **sostenibilità economica della sostenibilità ambientale**: una domanda preziosa, perché, lungi dall'essere secondaria, la sussistenza economica è ciò che rende possibile l'adozione di pratiche ecologiche. Se si prende a esempio l'agrivoltaico, si noterà che, con questo metodo, il suolo si rigenera, ma al contempo può essere utilizzato a scopi produttivi, con grande

beneficio per l'agricoltore. Se gli ecosistemi sono stabili, i terreni fertili e non depauperati e la zona non è a rischio idrogeologico, allora c'è una base solida per un'agricoltura biologica che sia anche economicamente sostenibile.

Ma i costi di questa transizione non possono essere sostenuti in toto dai privati: occorre un supporto forte nella fase di trasformazione e poi in modo continuativo da parte delle **politiche europee**, le cui PAC devono essere orientate a sostenere soprattutto gli agricoltori e l'agricoltura integrata, primo passo verso quella biologica. I Governi nazionali e sovranazionali dovrebbero scoraggiare sempre più le pratiche di agricoltura esotecnica e intensiva che, scaricando i costi sull'habitat naturale e umano, hanno un impatto ambientale importante.



La ricerca e l'innovazione sono quindi due strumenti fondamentali a supporto dell'agricoltura, oggi più che mai: se, infatti, è bene recuperare pratiche agronomiche antiche, attingendo alla tradizione passata, è anche importante migliorare quelle prassi attraverso le scoperte più recenti e le tecnologie più avanzate. L'espressione che spesso è sulla bocca degli agricoltori piemontesi, "l'uma semper fait parej" ("abbiamo sempre fatto così"), non può mai essere

la giustificazione di una pratica: occorre considerare la **tradizione** assumendo uno sguardo critico, per capire come correggerla ed eventualmente, a volte, come sostituirla con metodi più vantaggiosi dal punto di vista sia economico sia ambientale. Solo così anche il Piemonte potrà finalmente arrivare a essere tra le regioni capofila della transizione ecologica in agricoltura.

EVENTI

SAVE THE DATE

Il edizione
**IN CAMPO
PER LA DIFESA**

ISCRIVITI SUBITO: https://bit.ly/Incampoperladifesa2_form

12 OTTOBRE

In campo per la difesa, Fondazione Agrion (Manta, CN)

L'incontro, organizzato da Edagricole, affronterà i temi di corretta gestione delle colture, irrigazione e difesa del frutteto da eventi avversi, attraverso un tour guidato in frutteto e un convegno tenuto da tecnici e ricercatori di Agrion, dai sostenitori e dagli enti partner dell'evento.

TUTTOMELE™

4 - 12 NOVEMBRE

Tuttomele, Cavour (TO)

Fondazione Agrion parteciperà all'evento all'interno dello spazio espositivo con uno stand dedicato al progetto FruttADA, un progetto finanziato dalla Compagnia di San Paolo e coordinato dai Comuni di Cavour e Saluzzo. Il suo scopo è contribuire, attraverso la ricerca, all'adattamento al cambiamento climatico da parte del settore frutticolo del territorio cavourse e saluzzese.

WAPPFRUIT

17 OTTOBRE

Wappfruit, Fondazione Agrion (Manta, CN)

Evento conclusivo del progetto Wappfruit, realizzato grazie al sostegno dei fondi FEASR e del PSR e in collaborazione con il Politecnico di Torino, l'Università di Torino (DIST) e tre aziende frutticole del Saluzzese, La Marchisa, Sacchetto e Vassallo. Il progetto ha l'obiettivo di innovare l'azienda frutticola impiegando tecnologie di ultima generazione che permettano la definizione del corretto fabbisogno idrico delle colture e la completa automazione dell'impianto microirriguo.

DISAFA

Tecnologie per migliorare la distribuzione dei prodotti vegetali alla vegetazione

NOVEMBRE E DICEMBRE

Incontri tecnici Fondazione Agrion

- Ricerca e innovazione 2023 – Patata
- Ricerca e innovazione in orticoltura – Pomodoro cuor di bue e Peperone mezzo lungo
- Convegno: Ricerca e innovazione in frutticoltura - Attività 2023
- Incontro tecnico: Ricerca e Innovazione 2023 – Fragola e Piccoli frutti
- Incontro tecnico: Nocciolo
- Incontro tecnico: Vite

PER RICEVERE TUTTI GLI AGGIORNAMENTI SUL LAVORO DI RICERCA DI FONDAZIONE AGRION,

INQUADRA IL QR CODE E ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER:



SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL!



Agri^on

Agricoltura ricerca innovazione

